

DON RUA E L'APOSTOLATO SALESIANO TRA I LEBBROSI IN COLOMBIA

Martha Gutiérrez C.

Nel 1995 facevo parte della comunità don Luigi Variara a Roma; fra i nostri confratelli dell'infermeria si trovava un missionario, molto conosciuto nel mondo salesiano, per parecchi anni membro del Consiglio superiore: don Archimede Pianazzi, un uomo venerabile, di cui si diceva fra scherzo e serietà che *parlava con autorità*.

Una notte, chiestogli di dirigere la Buona notte alla nostra piccola comunità, con un'aria seria e pensierosa, come soleva fare quando trattava argomenti di interesse e responsabilità, ci raccontò un curioso fatto, secondo lui, preso dalle memorie di don Bosco:

“Il Santo trova nel cortile dell'oratorio e ad un ragazzo venuto da poco gli disse – Vuoi farti Salesiano? – Mai! Io sono venuto qui per studiare e poi tornare al mio paese e farmi prete come il mio parroco. – Sei sicuro? – Certo! – E se, invece, magari ti faccio pensare con la mia testa? – Non ci credo. – Allora, facciamo la prova. – Va bene! – Don Bosco mette il suo cappello sulla testa del ragazzo e poi chiede di nuovo? – Vorresti essere Salesiano? – Voglio esserlo! – Bravo sei riuscito a pensare come don Bosco”.

Finito il racconto don Pianazzi chiese alle suore:

“Sapete il nome di quel ragazzo? – No, certo che no. – Ma, voi suore, non lo volete sapere! Quel ragazzo era niente meno che Michelino Unia. Capite? Sarà da questo fatto che anni più avanti, Rua, magari senza saperlo, darà il suo sì alla missione di don Unia fra i lebbrosi di Agua de Dios. Possibile? Ma... Provvidenziale! Michele Unia aveva imparato a pensare come don Bosco, e sarà lui a portare i salesiani in missione fra i lebbrosi”.

1. I malati nella missione salesiana

1.1. Un riferimento a don Bosco

I malati sono sempre stati presenti nella vita e opera di don Bosco; all'epoca le malattie erano molto comuni e le morti si succedevano con fre-

quenza tra i giovani. Lo stesso don Bosco diverse volte è stato provato dalla malattia. La salute per don Bosco era un dono di Dio, che doveva essere usato in funzione, della sua gloria, quindi, nella missione. In un discorsetto di Buona Notte, don Bosco spiegava ai ragazzi come si doveva impiegare la salute:

“Gli occhi dovranno vedere per Dio, i piedi camminare per Dio, le mani lavorare per Dio, il cuore palpitare per Dio; infine, tutto il nostro corpo deve servire a Dio mentre abbiamo tempo, in maniera che quando Dio ci tolga la salute, e ci avviciniamo al nostro ultimo giorno, la nostra coscienza non abbia che rimproverarci di averla usata male”¹.

A questo punto, cosa c’entra don Rua? Tanto, visto che non possiamo ignorare la vicinanza di don Rua sempre accanto a don Bosco. Ci basta la conosciuta foto di Barcellona. Chissà se un domani studiando don Bosco malato non troveremo in don Rua un abile infermiere!

1.2. *Le esigenze nella missione*

Nella vita di Domenico Savio si leggono interessanti racconti delle sue attività con i compagni, allorché usciva a trovare i malati; non mancano narrazioni delle visite di don Bosco ad ammalati: un allievo, un benefattore, un amico, il fratello Giuseppe... Pure troviamo delle lettere con le raccomandazioni ai suoi figli, perché abbiano cura della loro salute². A don Rua nominato direttore a Mirabello scriveva: “*Ti raccomando evitare le privazioni nel mangiare, dormi bene, minimo sei ore ogni notte. Questo è necessario alla salute e per lavorare per il bene delle anime*”³. Nella missione salesiana chiaramente indirizzata ai giovani, la cura dei malati è stata sempre presente⁴; basti ricordare che essa è compresa nei famosi ricordi ai missionari della prima spedizione.

In realtà però se la missione salesiana era vista dallo stesso don Bosco in maniera molto ampia, mi pare di poter affermare che è stato don Rua ad

¹ Juan BOSCO, *Memorias Biográficas*. Vol. VII. Madrid, Central Catequística Salesiana, 1983, pp. 710 [835]. Citaremo: *Memorias Biográficas*.

² Per esempio, la lettera a don Bonetti, con le raccomandazioni per riprendersi dopo la malattia. *Ibid.*, pp. 683-684.

³ Cf *ibid.*, p. 448. Anche nelle memorie si legge di una richiesta per appoggiare le vocazioni per la assistenza ai malati: cf *ibid.*, p. 532.

⁴ Le stesse Figlie dei Sacri Cuori, fondate dal beato Luigi Variara fra i malati di lebbra in Colombia, hanno voluto chiarire in questo senso la loro missione nella Chiesa e nella Famiglia salesiana, presentandola in due linee: giovanile e sanitaria, considerate complementari tra loro: Cf HIJAS DE LOS SAGRADOS CORAZONES, *Constituciones y Reglamentos*. Bogotá, D’VINNI 2003. pp. 34-38.

aprirla alla cura dei malati. La sua esperienza nell'oratorio dei primi anni, la sua vicinanza a don Bosco (e a don Bosco ammalato), la figura del principe Augusto Czartoryski e poi la diffusa spiritualità di Andrea Beltrami, in cui si intreccia la malattia e la devozione al Sacro Cuore di Gesù, fanno sì che la malattia abbia qualche connessione con la missione salesiana⁵.

Uno specifico interesse per l'apostolato tra i malati voluto e animato da don Rua si riflette nel fatto che in Argentina, davanti al bisogno di un ospedale, mons. Cagliero dà avvio all'opera, subito assecondato dai Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'incoraggiamento e l'aiuto di don Rua⁶. Così pure troviamo in diversi luoghi e tempi della storia salesiana parecchi Salesiani e suore dediti agli ammalati⁷.

2. I Salesiani in Colombia

2.1. La scuola di "artes y oficios"

La richiesta del governo colombiano avanzata a don Bosco di avere una opera salesiana diventerà reale con don Rua, dietro diretto intervento del papa. A differenza delle fondazioni in altri paesi del continente, i Salesiani non arrivarono in Colombia per occuparsi degli emigrati italiani o dei "selvaggi", ma vennero alla capitale Bogotá per occuparsi di scuole di "artes y oficios"⁸. Fra i primi salesiani arrivati c'era don Michele Unia, capo della prima spedi-

⁵ Nel BS troviamo alcuni riferimenti all'interesse dei salesiani nel campo della salute, per esempio si pubblica nel numero di gennaio 1891 (pp. 19), un articolo sulla cura nelle malattie tubercolari. Anche nei numeri da agosto 1898 a febbraio 1899 appaiono le relazioni di don Bergeretti sul suo intervento per i vaiuolosi di un lazzaretto.

⁶ Nella relazione di mons. Cagliero a don Rua sulla sua missione presenta alcune opere di carità corporale: l'ospedale, la farmacia e l'assistenza materna delle FMA: Giovanni CAGLIERO, *Lettera di S. E. R. Mons. Gio. Cagliero*, in *Bollettino Salesiano XV* (luglio 1891) 123.

⁷ Altri casi di dedizione ai malati nella Famiglia salesiana sono Simone Srugi a Bellemme e il beato Artemide Zatti infermiere a Viedma in Argentina. Tra le FMA si ricordano sr Maria Troncatti in Ecuador e la beata sr. Maria Romero in Centro America, oltre all'esperienza centenaria nel lebbrosario di Contratación in Colombia, dove le FMA erano colpite dalle relazioni che arrivavano dai lazzaretti e fatte pubblicare da don Rua sul BS.

⁸ Cf José ORTEGA, *La obra salesiana en los Lazaretos*. Tomo 1. Bogotá, Escuelas Gráficas Salesianas 1938, pp. 3-4. Anche: Vilma PARRA, *La obra de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia durante el Rectorado de Don Miguel Rua (1897-1910). Antecedentes de la fundación de los SDB y de las FMA en Colombia*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2009, pp. 936-938.

zione, fino alla nomina del direttore don Evasio Rabagliati, già missionario nel Cile.

Dai primi passi i Salesiani si impegnarono in Colombia in ambito educativo⁹, iniziando la loro missione in quella zona tradizionalmente coloniale, situata al centro della città, come responsabili del santuario della Madonna del Carmine. Aureolati dalla fama di santità e dei miracoli di don Bosco, guadagnarono l'affetto e simpatia dei "Bogotanos" che attirati dallo spirito di famiglia dei nuovi venuti rispondevano a loro volta con fine cortesia¹⁰.

2.2. *La vocazione di don Michele Unia e l'intervento di don Rua*

Ma questa chiara situazione dei Salesiani in Colombia si aprirà a una nuova esperienza di apostolato nella loro missione, quando don Michele Unia, fino allora prefetto della casa a Bogotá, si sentì chiamato ad andare missionario tra i lebbrosi¹¹. Questi riuniti in numero "di più di seicento" erano esiliati, allontanati e pure dimenticati dai parenti e dagli amici in una piccola area, chiamata "Lazzaretto di Agua de Dios"¹².

La chiamata si espresse così forte ed insistente che don Unia riuscì ad avere dal suo direttore il permesso di andarci, con la promessa di comunicarlo a don Rua e di accettare quello che il Rettor maggiore avrebbe deciso. Inviata la richiesta a Torino, partì per il lazzaretto e due giorni dopo il suo arrivo scrisse a don Rua per comunicandogli l'esperienza e le prime impressioni:

"incontrai un centinaio di ragazzini, tutti giulivi e vestiti a festa, che sventolavano un'infinità di piccole bandierine; poi un drappello di giovanette bianco-vestite con palme e fiori in mano, che cantavano inni di lode e di benedizione a Dio che loro mi mandava [...] Chi è senza braccio, chi senza mano, chi senza piedi, chi senza naso e chi senza orecchie, a brani a brani cascano le carni...! Ed in quest'orribile stato mi dicono che perdurano anche una decina di anni. Poveri infelici! A tal vista per la prima volta io mi sentii una stretta al cuore e mi rimasi come di sasso".

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Il poeta colombiano Rafael Pombo conosciuto come il "poeta de los niños", dedicò una poesia all'impegno salesiano per l'educazione dei giovani al lavoro: Cf José ORTEGA, *La obra Salesiana en Colombia*. Bogotá, Escuelas Graficas Salesianas 1941, pp. 474-475.

¹¹ Lo storico José Ortega riporta la partenza di don Unia verso Agua de Dios, in data del 24 agosto del 1891. Cf *ibid.*, p. 67.

¹² Nella lettera a don Rua dove chiede il permesso di dedicarsi a questi ammalati parla "di più di seicento" soggetti, ma in una lettera cui ci riferiremo più avanti, si parla "di più di mille duecento", numero possibile in quel momento se si contano i sani, considerati già nella convivenza come malati in potenza e "un centinaio di ragazzini e un drappello di ragazze".

Incontrando per primi ragazzi e ragazze, da salesiano senti compassione e tenerezza nei loro confronti. Tracciò immediatamente un programma pastorale fatto di amministrazione di sacramenti, di visite ai malati, di catechesi per i bambini e per gli adulti, ma che non lo allontanavano dal suo essere salesiano:

“spero coll'aiuto di Dio di potermi mantenere sempre degno figlio di Don Bosco e di lei, rev.m^o sig. D. Rua [...] A questo fine prego io e faccio pregare da questi poveri infermi, le cui orazioni confido siano bene accette al Signore”.

Dichiarandosi sempre disponibile all'obbedienza, chiedeva il permesso di considerare Agua de Dios come Famiglia Salesiana: “Se, ella, sig. Don Rua, me lo permette, chiamerò questa la Famiglia Salesiana tra i lebbrosi di Agua de Dios”.

La lettera conquistò il cuore di Rua che rispose:

“Ti do il mio pieno consenso e imploro da Dio per te le più elette e abbondanti benedizioni. Tu sei disposto a sacrificare la tua vita ed io me ne congratulo [...] Benché ti trovi coi lebbrosi, ti consideriamo sempre come nostro caro confratello Salesiano; anzi consideriamo Agua de Dios come una nuova colonia Salesiana, e ben vorremmo ci fosse possibile aiutare in qualche modo cotesti infermi. [...] Saluta affettuosamente i tuoi infermi da parte nostra e di' loro che li amiamo assai e che pregheremo per loro. Ti raccomando che la tua condotta e la tua vita sieno sempre da vero Salesiano e figlio di Don Bosco”¹³.

La nuova esperienza nel mondo della sofferenza dovette attraversare la nebbia del mal inteso, poiché mentre don Unia scriveva la sua petizione, don Rua chiedeva a don Rabagliati di andare in Messico per “concludere l'accettazione di una Casa, che in quella capitale sorge da qualche anno per i figli di don Bosco, sotto il nome di Salesiana”¹⁴. Ma la costruzione e i miglioramenti alla casa di Bogotá impedirono al direttore di assentarsi e al suo posto fu mandato don Unia, già partito per la missione con i lebbrosi.

La situazione divenne motivo di grande sofferenza per tutti: abbondarono le suppliche dei lebbrosi, del governo, dell'arcivescovo, della società di San Lazzaro. Tutti pregavano don Rua di lasciare don Unia nella sua missione¹⁵:

“chiediamo umilmente che, come Superiore della Pia Società Salesiana, lasci al lazzaretto il nostro degnissimo Cappellano, perché con profondo dolore abbiamo saputo che si vuole far ritornare a Bogotá [...] Noi nutriamo fiducia nel retto suo criterio e nella pietà dell'animo suo, che accoglierà favorevolmente la nostra sup-

¹³ In BS XVI (maggio 1892) 95.

¹⁴ *Un Salesiano che si consacra alla cura dei lebbrosi*, in BS XVI (aprile 1892) 68.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 68-74.

plica, e, giacché non abbiamo la sanità del corpo, ci si concedano almeno le consolazioni dello spirito, per aver il piacere di benedire ai nostri benefattori. Imploriamo l'indulgenza e la bontà del suo cuore per la nostra importunità e con rispetto ci sottoscriviamo suoi ammiratori ed amanti figli¹⁶.

A conclusione di tali espressioni di tenerezza e di delicata carità si sottoscrivevano: "amanti figli". Il sentimento di riconoscenza crescerà col tempo, al punto che all'arrivo dei Salesiani si griderà sempre: viva la congregazione salesiana, viva don Bosco, viva don Rua e viva i nuovi arrivati.

Il Bollettino Salesiano scriveva:

"Le voci di questi infelici già avevano strappato un sì dal cuore di Don Rua, e Don Unia, non appena sarà a Bogotá, riceverà formale permesso dal suo Superiore di consacrarsi alla cura dei poveri lebbrosi e potrà quindi davvero rivederli come il cuore gli presagiva avanti di lasciarli¹⁷.

"Il nostro venerato Superiore D. Rua, informato allo spirito di D. Bosco che godeva ogni volta sentiva i suoi figli, specie Missionari, essersi slanciati ad opere di maggior merito innanzi a Dio, nell'apprendere la generosa risoluzione di D. Unia nella prima metà dell'ottobre scorso, provò tanto piacere in cuor suo, che non poté trattenersi, raccontando il fatto, dal manifestarlo a' suoi amici, com'egli chiama i giovani dell'Oratorio di Torino. Non è quindi a credere che egli abbia avuta la minima intenzione di contrariare questa determinazione; che anzi, non appena ebbe ricevuta la prima lettera di D. Unia a questo riguardo, si era dato tosto premura di rispondergli, revocando l'ordine pel Messico e incoraggiandolo alla missione dei lebbrosi¹⁸.

Ma queste consolazioni non erano soltanto per i lettori, erano anche per don Rua, addolorato per aver aumentato la sofferenza dei lebbrosi. Ecco allora come rispondeva personalmente a un loro messaggio:

"Amici in GC. Carissimi, ho ricevuto il vostro telegramma con cui pregate a lasciare costì il mio diletto figlio in G. C. Don Michele Unia, e ne fui commosso fino alle lacrime. Sebbene non vi conosca, tuttavia vi amo tanto e non saprei rifiutarvi il favore che mi domandate. Avrei bisogno di lui in altri siti; ma in vista del vostro desiderio lo lascio in mezzo a voi. Egli si adopererà a vostro spirituale vantaggio, a salvare le anime vostre; voi siate docili alle sue parole, secondate le sue esortazioni e sopportando con pazienza e rassegnazione i vostri incomodi adopratevi a procacciarvi molti meriti pel Paradiso. Io ed i miei confratelli preghiamo per voi tutti; voi pregate Gesù e Maria per noi. Vostro aff.m° amico in G. C. Sac. Michele Rua".

¹⁶ *Ibid.*, p. 72.

¹⁷ *Ibid.*, p. 74.

¹⁸ *Don Rua concede l'implorato favore*, in BS XVI (maggio 1982) 95.

3. Una nuova vocazione salesiana per i lebbrosi

3.1. Sotto lo sguardo di don Bosco

Un racconto, conservato con gelosa fedeltà dalle suore fondate da don Variara, descrive l'incontro del dodicenne viarigino con il santo fondatore. Era un pomeriggio di dicembre 1887, quando i ragazzi giocavano nel cortile; fra loro, Luigi Variara, arrivato da tre mesi. A un certo punto si sentì gridare tra i ragazzi: don Bosco, don Bosco. Tutti corsero incontro al padre, che rientrava dalla passeggiata, forse l'ultima prima della morte. Al suo scendere dalla carrozza Luigi si sentì colpito dal suo sguardo profondo e penetrante: "sono rimasto convinto di aver conosciuto un Santo e che quel Santo, aveva letto nella mia anima qual cosa che soltanto Dio e Lui potevano sapere"¹⁹.

Si considera provvidenziale e particolarmente significativo il fatto che in questo incontro, tra il giovane Variara e un don Bosco malato e ormai vicino alla morte, il semplice sguardo di questi venne interpretato dal primo come una chiamata vocazionale: "ero convinto di aver conosciuto un santo e che quel santo aveva letto nella mia anima, qual cosa che soltanto Dio e lui potevano sapere".

Ma la vocazione di don Variara si svolgerà e realizzerà sotto la guida di don Rua, riconosciuto e amato come lo stesso don Bosco. Se ne riparlerà più avanti, quando si cercherà di portare don Variara lontano dei lebbrosi con la nomina, fatta dall'ispettore, come maestro dei novizi. Don Variara scriverà a don Rua per chiedergli il permesso di tornare ad Agua de Dios e alla fine il Rettor maggiore rivelerà la sua fiducia nell'opera salesiana a servizio dei lebbrosi.

"Scrivo davanti al ritratto del nostro caro D. Bosco, il quale, benché mi veda soffrire, mi sorride e col suo sorriso pare mi dica: «Caro figlio, abbi confidenza e rasserena l'animo tuo. Ho permesso questa piccola prova per bene dei cari lebbrosi ed affinché i Superiori si mettessero al corrente di tutto. Tornerai ad Agua de Dios e il mese della nostra Cara Madre Ausiliatrice lo vedrai finire nel caro Agua de Dios, D. Rua ti darà il permesso di tornare. Sta tranquillo»"²⁰.

¹⁹ Julio OLARTE, *De Agua de Dios al mundo*. Tesis Doctoral. *El Siervo de Dios Luis Variara SDB. Perfil Biográfico-espiritual*. (Universidad Pontificia Salesiana). Bogotá, HHSSCC 1991, p. 46.

²⁰ Fotocopia dell'originale in HHSSCC, Casa Generalicia, Sala del Fundador. Carpeta No. 19 Correspondiente al Fólter 19. Epistolario del Beato P. Luis Variara. Fotocopias de cartas a Hermanas y a Superiores Salesianos. Sul foglio si indica la fonte dell'originale.

394 MARTHA GUTIÉRREZ

3.2. *Variara non variare*

Il 2 ottobre 1892 Luigi Variara emise la sua professione religiosa e don Rua gli sussurrò all'orecchio: "*Variara non variare*": un indimenticabile consiglio del suo superiore, un bel ricordo e un motto che lo aiuterà a vivere in fedeltà la sua vocazione salesiana, anche quando dovrà lottare per rimanere fedele allo spirito, arricchendolo con una dimensione nuova che gli era stata concessa dagli stessi superiori.

Anche in questo caso si può citare la lettera che gli scrisse don Rua in occasione della sua ordinazione sacerdotale, dopo quattro anni di lavoro ad Agua de Dios:

"Oh quanto mi consolo che sei giunto al colmo delle tue aspirazioni, al Sacerdozio! Ne sia benedetto il Signore. Oh quanto la nostra Pia Società abbisogna di Sacerdoti! Ma fa di essere buon sacerdote. Soprattutto impegnati assai nel celebrare la S. Messa colla maggiore posatezza e devozione possibile, compiendo fedelmente anche le cerimonie che ti potrebbero sembrare le meno importanti; così che chi ascolta la tua Messa ne possa sentire edificato"²¹.

Con semplici ma profonde parole don Rua indica al neo sacerdote il valore del sacramento ricevuto, tocca la sua realtà personale, lo incoraggia, lo responsabilizza, lo fa sentire necessario dentro la congregazione e infine dà senso alla difficile missione in cui si trova:

"Mi fai osservare che duro è in Agua de Dios il Ministero Sacerdotale, ebbene, nella S. Messa ben recitata troverai rimedio a quella durezza. Mi affligge la poca salute del Direttore; fai molto bene a sollevarlo. Lodo la tua idea di realizzare il progetto del nostro carissimo D. Unia; solo ti raccomando a non lasciarti abbracciare dalla lepra dei debiti. Di tutto cuore ti mando la benedizione per la tua bella impresa"²².

Si può concludere con il commento del Postulatore della causa in occasione della beatificazione:

"Conquistato da uno «sguardo insistente di Don Bosco», [don Variara] era partito dall'Italia e approdato ad Agua de Dios, dove consacrò tutti i 28 anni che gli restavano da vivere. Intersecò quattro santi nella sua vita: Don Bosco, don Rua, don Rinaldi e don Beltrami. Da ciascuno ricevette una spinta speciale. Don Beltrami gli trasmise quello spirito di immolazione da cui egli trasse un carisma nuovo per

²¹ Lettera originale in HHSSCC, Casa Generalicia, Sala del Fundador. Carpeta No. 22 Correspondiente al Fólter 22. Cartas dirigidas al P. Luis Variara de Superiores, Autoridades Eclesiásticas y Civiles, Certificado Médico, Hijas de María Auxiliadora y Amigos, 1-26.

²² *Ibid.*

le sue suore. Don Rua si prese cura della sua anima fin dal noviziato: ricevendo i suoi voti religiosi, gli aveva sussurrato all'orecchio «Variara, non variare». Ed egli fu fedele a questa consegna. Il segreto della sua santità sta nel non essersi mai arreso di fronte alle difficoltà²³.

Variara è stato sempre fedele, senza variare la sua fede e la sua fedeltà alla vocazione.

3.3. "Questo è il mio"

Lasciato il noviziato di Fognizzo, Luigi Variara incominciò il corso di filosofia allo studentato di Torino-Valsalice. Intanto don Michele Unia arrivava in Italia per ristabilirsi in salute e fu ricevuto da tutti con grande ammirazione quale eroe della carità²⁴. Nonostante si sapesse che il viaggio rispondeva al bisogno di salute, mentre don Unia stava arrivando, don Rua ricevette delle lettere in cui i malati lo pregavano di rimandarlo presto da loro. Comunque Agua de Dios poteva già contare su una comunità salesiana formata da tre confratelli: due sacerdoti e un coadiutore. Don Unia cercava però personale giovane. Gli fu concesso di andarselo a cercare e di accompagnarlo poi nella sua missione²⁵.

Arrivato a Valsalice, tra tutti gli studenti che animati dalle informazioni del Bollettino Salesiano avevano fatto domanda di andare missionario ad Agua de Dios, don Unia si trovò davanti il giovane Variara. Subito disse: "Questo è il mio". I biografi riportano i dubbi dei superiori, dovuti alla debole costituzione fisica del giovane chierico, ma ciononostante gli concessero di partire insieme a don Unia²⁶.

"Per ubbidire al venerato superiore D. Michele Rua" tenne il discorso di commiato.

"La commovente funzione per la partenza di altri dodici missionari salesiani, è stata solennizzata dalla conferenza di Don Michele Unia, il quale dopo essersi alquanto ristabilito della malferma salute, ora fa ritorno con un compagno chierico al paese dei lebbrosi della Colombia".

²³ Don Pasquale Liberatore spiegava il profondo legame tra don Variara e i quattro "santi" con speciale riferimento a don Rua.

²⁴ "Mentre spedivamo il bollettino di novembre, arrivava felicemente all'oratorio di Torino il nostro caro confratello missionario D. Michele Unia". In: D. Michele Unia ed i Lebbrosi di Agua De Dios, BS XVII (dicembre 1893) 213.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Cf J. OLARTE, *De Agua de Dios al Mundo...*, pp. 86-88.

Le sue parole toccarono il cuore dei presenti, tra cui ovviamente don Rua²⁷.

Agua de Dios non era più soltanto la “colonia salesiana” annunciata da don Rua nel dare il suo consenso a don Unia; pian piano, con l’arrivo di altri confratelli²⁸, era diventata una vera opera salesiana (la seconda in Colombia) e con l’arrivo del chierico Variara arrivò ad essere pure un vero oratorio salesiano.

L’orma lasciata da don Unia e impressa nella storia salesiana non è stata solamente profonda, ma è diventata una vocazione all’interno della missione salesiana. Lo afferma Olarte:

“si dovrà riconoscere, che quella decisione carismatica di Don Unia non ha determinato soltanto una nuova strada nella sua vita, ma anche in tutta l’opera salesiana, della Colombia; e comunque anche di tutta la Congregazione”²⁹.

La salute obbligò don Unia a tornare in Italia, ma prima di lasciare la Colombia scrisse al chierico Variara, lasciando come un suo testamento ed eredità i lebbrosi: “qualcuno più degno di me, riceverà la palma. Animo, don Luis, può darsi sia stata preparata per te [...]”.

Arrivato a Torino, vi morì l’8 dicembre 1895. Il giorno seguente don Rua presiedette i solenni funerali alla presenza di moltissimi torinesi dopo aver comunicato la triste notizia: “Questa mattina alle 11, in questo Oratorio di Torino, fu preso subitamente all’affetto di tutti i confratelli il sacerdote don Michele Unia, l’Apostolo dei lebbrosi ad Agua de Dios”³⁰.

3.4. *Don Evasio Rabagliati, don Rua e i lebbrosi*

Non possiamo passare sotto silenzio la figura di don Evasio Rabagliati e la sua opera quale continuatore della missione di don Unia. Infatti non è per un caso che don Unia nominò don Rabagliati direttore in Colombia, dopo che era stato fondatore nel Cile; dunque lo sarebbe diventato anche della

²⁷ *La Conferenza e la partenza di altri Missionari Salesiani*, in BS XVIII (giugno 1894).

²⁸ Un articolo pubblicato sul BS XVII (agosto 1893) 150-151, firmato da Raffaele CRIPPA, *Dal Paese Dei Lebbrosi. Triste Annunzio*; scritto dal “secondo sacerdote salesiano, che quest’inverno (6 dicembre) partiva da Torino per recarsi nella colonia dei lebbrosi di Agua de Dios (Colombia) ed ivi dedicarsi alla cura di quegli infelici”. In questo articolo si dà notizia della pronta risposta dei confratelli all’invito di don Rua di seguire l’esempio di don Unia, e confermare d’allora la comunità salesiana tra i lebbrosi.

²⁹ J. OLARTE, *De Agua de Dios al Mundo...*, p. 112.

³⁰ Cf Jaime RODRIGUEZ, *Los que vinieron a fundar*. Bogotá, Giro editores 2000, p. 40.

Colombia. Nella sua biografia si legge che don Bosco lo raccomandò sul letto di morte a don Rua e a mons. Cagliari:

“Benedico le case d’America. Benedico e saluto specialmente a Don Costamagna, a Don Lasagna, a Don Fagnano, a Don Tomatis, a Don Rabagliati”. Lo scrittore aggiunge: “Erano i cinque grandi campioni che al mondo di Mons. Cagliari stavano dilatando nei campi dell’America, le conquiste salesiane”³¹.

Questa notevole figura di missionario a un certo punto si lasciò conquistare dall’affetto dei lebbrosi. Così in mezzo ai suoi ampi progetti di conquistatore, iniziò a dedicare tempo ai lebbrosi e le visite alla comunità salesiana del Lazzaretto divennero sempre più delle impegnative missioni.

Poi concepì la lebbra non come una malattia, ma come epidemia da cui preservare la Colombia. I pietosi sguardi dei malati e i teneri sorrisi dei bambini sfigurati dal male dovevano fermarsi e l’idea che l’epidemia si propagasse lo convertì in un altro apostolo dei lebbrosi. Ufficialmente le autorità pensarono a lui come successore di don Unia, affidandogli importanti incarichi. Luis si interessò della costruzione prima di un grande lazzaretto e poi dell’organizzazione dei lazzaretti regionali. Ormai si trattava di progetti grandiosi. Allarmato dalla situazione in cui si trovavano, dal 1896 si impegnò a cercare i mezzi per migliorare la vita degli ammalati e allo stesso tempo a coltivare relazioni con scienziati, politici e quanti erano interessati al problema della lebbra. Così conobbe il dottor Hansen, che scoprì il germe della lebbra andando a trovarlo alla Noriega.

L’ammirevole dedizione di don Rabagliati ai lebbrosi lo portò ad incontrare difficoltà anche nella sua responsabilità di ispettore che sembrava trascurare. In occasione della visita di don Paolo Albera all’Ispettorìa ricevette pesanti osservazioni così commentate da don don Rua:

“torno ad assicurarti che per niente ho perso l’affetto e la stima per te e il tuo fratello. Il Signore ha permesso quelle tribolazioni e cambiamenti fatti da Don Albera, per accrescere i vostri meriti [...] Come già ti ho scritto, procura continuare a svolgere il tuo lavoro di Ispettore fino a quando non si dica un’altra cosa, per lasciarti dopo libero di dedicarti interamente ai Lazzaretti”.

Ma don Rabagliati ritornò a Bogotá soltanto 9 mesi dopo e presto ripartì per Noriega³².

³¹ *Ibid.*, p. 52.

³² Cf J. OLARTE, *De Agua de Dios al Mundo...*, pp. 160-161.

In questa situazione venne nominato il nuovo ispettore nella figura di don Antonio Aime³³, che provocò una certa divisione in Ispettorìa, con il favorire le opere considerate da lui proprie della missione salesiana, mentre vedeva la sua autorità minacciata dai confratelli dei lebbrosari, appoggiati da don Rabagliati. Problemi sorsero anche con il governo Colombiano³⁴. La critica situazione si risolse solo nel 1910, allorché dopo il Capitolo Generale successivo alla morte di don Rua, don Rabagliati fu rimandato in Cile, dove continuò la sua missione, senza aver mai rinunciato all'idea dei lebbrosi.

Qui possiamo chiederci se con don Rua vivo, don Rabagliati sarebbe rimasto in Colombia. Non lo sappiamo; di certo don Rua aveva governato la situazione con grande tatto e enorme prudenza e aveva mediato nella ricerca della volontà di Dio per questi uomini che avevano scoperto una vocazione speciale. Si era mantenuto tra l'orizzonte della perplessità e del mistero. Qualcosa di provvidenziale c'era difatti in questi confratelli, chiamati in maniera imprevista e allo stesso tempo chiarissima a occuparsi degli sventurati lebbrosi, entrati nella missione salesiana in maniera tanto impegnativa e sorprendente, quanto difficile e sublime.

Dietro don Rua c'era don Variara. Il Rettor maggiore aperto, sensibile, prudente leggeva le lettere che gli arrivano dai confratelli, dai malati, dalle autorità civili ed ecclesiastiche e dal giovane don Variara, che quale figlio fedele e generoso gli rivelava la realtà dei lebbrosi e il segreto di quella difficile missione. Ecco un esempio di lezione trasmessa dalla sua esperienza:

“Con tutta la stima del caso, credo tuttavia che lei mi permetta di dirle: 1. Per andare ad un Lazzaretto ci vuol vocazione. 2. Il Sacerdote Salesiano che va ad un lazzaretto, solamente perché mandato e senza sentirsi chiamato, non oserà mettersi di buona voglia e sottomettersi con buona volontà ai sacrifici che alle volte durano anni per ottenere di fare un poco di bene. Bisogna conoscere il lebbroso per poter parlare sul sicuro. 3. Questo è anche un poco serio. Creda, caro Padre, il lebbroso non amerà mai il sacerdote Salesiano che sa che va fra loro solamente perché mandato. Bisogna conoscere che il lebbroso è inchinato alla disperazione ed a qualunque contrarietà seria cade in tale prostrazione che è capace anche di togliersi la vita. Solamente il Salesiano consacrato ad essi può ottenere qualche cosa e tenerli a freno. 4. Ella mi dirà: ma con tanto lavoro, si ammala uno. Non creda; è tale la consolazione che si sente tra i lebbrosi, che uno si sente rivivere”³⁵

³³ Cf *ibid.*, pp. 164-166.

³⁴ Diana OREGON, *Batallas contra la lepra: Estado, Medicina, y Ciencia en Colombia*. Medellín, Fondo editorial Universidad EAFIT 2002.

³⁵ Cf Fotocopia di originale in Sala del Fundador. Carpeta No. 19 Correspondiente al Fólter 19. Epistolario del Beato P. Luis Variara. Fotocopias de cartas a Hermanas y a Superiores Salesianos. Sul foglio, si indica la fonte.

4. I Lazzaretti nel Bollettino Salesiano

4.1. Don Rua e le lettere dai lazzaretti

Le lettere a don Rua da parte dei lebbrosi, tra cui non mancavano persone istruite, abbondano. Scrivevano per due principali motivi: ringraziare e supplicare che ai loro benefattori salesiani fosse permesso di rimanere. Vedevano in essi i padri in cui avevano messo tutta la fiducia, e pure in don Rua così lontano riconoscevano un altro padre e protettore. Scrivevano convinti di essere ascoltati e di ricevere in qualche maniera un segno, una parola di incoraggiamento, una spiegazione, una promessa o semplicemente espressioni di affetto e promesse di preghiere.

Anche i salesiani dei lazzaretti scrivevano spesso a don Rua; diverse sono le lettere da lui fatte pubblicare sul Bollettino Salesiano, specialmente quelle di don Unia e di don Rabagliati. Ma non mancano altre, come quella di don Raffaele Crippa.

Anche don Rua sul Bollettino Salesiano raccomandava ai Cooperatori, fra le diverse opere, quelle per i lebbrosi:

“Molte cose vorrei raccomandare alla vostra carità così grande sempre per i figli di D. Bosco, ma mi devo limitare alle sole più necessarie. In primo luogo mi si presentano i cari lebbrosi della Colombia. Voi sapete dai pubblici giornali e dal *Bollettino* come questo infelice paese sia tormentato dalla rivoluzione. Mentre vi raccomando che preghiamo perché presto l'Angelo della pace faccia sentire i suoi benefizi, e torni a rifiorire il commercio, rinascere la pubblica provvidenza, mi sanguina il cuore a sentire come colà si manca di pane. Ed anche i miei Missionari vanno soggetti a mille privazioni, per provvedere il necessario a quegli infelici. Occorrono quindi aiuti straordinari per raddolcire un poco quelle pene che sono anche straordinarie. Il nostro buon sacerdote Evasio Rabagliati Superiore di quelle Missioni, coadiuvato dal Vescovo di Socorro, nella cui Diocesi trovasi il Lazzaretto di Contratacion, fa quanto sa e quanto può, ma pur sempre meno di quanto esige quell'immenso bisogno”³⁶.

4.2. Una epopea letteraria

Il titolo denota lo stile delle lettere dei missionari. Si sa, si leggevano con piacere le avventure dei missionari nella Terra del Fuoco, poi i diversi loro viaggi nelle foreste, gli incontri e le missioni fra gli “indios” e così via. Ma anche nel caso dei lebbrosari si hanno narrazioni commoventi circa l'arrivo di don Unia, le missioni di don Rabagliati o le descrizioni che quest'ul-

³⁶ BS XXV (gennaio 1901) 7.

timo fa per esempio delle celebrazioni, quasi sempre solennizzate dal chierico e poi sacerdote Variara e dalla sua musica (banda, cori dei bambini); altrettanto si dica del cinema e del teatro.

Il Bollettino salesiano commentava episodi, chiariva situazioni, illustrava il lavoro ai lazzaretti. Citando una rivista bogotana ecco come descriveva il lazzaretto di Agua de Dios:

“Trovasi il Lazzaretto alla distanza di venti chilometri circa dalla città di Tocaíma, e conta 730 infermi e 140 bambini inferiori ai 10 anni d'età. L'aspetto del luogo non può essere più ameno: la bianca torre della chiesa, i nuovi e rosei tetti dell'ospedale e delle costruzioni dell'anno scorso, le capanne di paglia in mezzo a fiori ed arbusti, le strade senza fango, le più pulite di tutta la provincia di Cundinamarca, producono nel riguardante una eccellente impressione. Si chiama *Agua de Dios*, perché non ebbe mai e non ha altr'acqua, che quella che Dio gli manda in forma di pioggia. Per più d'un miglio all'intorno non si trova un fiume, un ruscello, una sorgente, uno stagno, una cisterna. L'acqua vi è portata sopra asinelli da due miglia di distanza e vi giunge perciò agitata dal trasporto e scaldata dal sole. Il Governo colombiano però ha già cominciato la costruzione d'un acquedotto.

Sotto un tetto di legno e tegole s'innalza l'ospedale sopra solidi muri ombreggiati da alberi frondosi. La più scrupolosa pulizia e decenza vi risplendono in ogni parte. Ottanta letti nascondono le piaghe degli infermi più gravemente attaccati dal terribile morbo. L'ala destra è destinata agli uomini, la sinistra alle donne; nel centro sorge un modesto oratorio, dove si celebra il divin Sacrificio; dalla parte principale pende un quadro dell'Immacolata, la cui soave figura par si volga in atto di consolazione verso i flaccidi e deformi lebbrosi.

Il giorno 4 di marzo si collocò la prima pietra dell'*Asilo Santa Maria*, destinato alla popolazione infantile, che sarà affidata alle materne cure delle Suore. D. Unia, «il nostro Padre Damiano», benedisse quella prima pietra, facendo voti di poter benedire ben presto l'edificio compiuto. Durante la benedizione, i bambini cantarono un dolce e melanconico inno alla Vergine Addolorata; tutti i malati che potevano reggersi in piedi vi assistevano a capo scoperto, e intanto da quelle povere teste cadendo le bende che le avvolgevano, apparvero in tutta la loro corrosiva deformità le ulcere che le coprono, presentando il più commovente spettacolo che si possa immaginare.

Quanta pena al pensare che i visetti paffuti e rosei di quei cento bambini saranno fra non molto deturpati dall'inesorabile morbo, come le faccie mostruose di quei poveri infermi che li circondavano! Uomini del mondo, padri e madri di famiglia, quando accarezzate le testoline ricciute dei vostri figliuoletti e ne bacciate le guancie dal color dell'aurora, deh! non dimenticate i bambini che nel Lazzaretto di Agua de Dios aspettano come i condannati alla morte l'ora del contagio e del tormento!³⁷

La lettura di una simile pagina avrebbe richiamato la pietà e gli aiuti per l'acquedotto, l'ospedale, l'asilo, ma soprattutto avrebbe aumentato il desi-

³⁷ *Il Lazzaretto di Agua de Dios*, in BS XVI (luglio 1892) 129. Esempi come questo se ne presentano successivamente.

derio di essere riconoscenti a Dio per l'opera salesiana, consapevoli, come don Rua, che tutto quanto contribuiva alla gloria di Dio.

4.3. Parole e fatti di don Rua circa i lebbrosi

Sarebbe bello fare un elenco delle belle parole rivolte da don Rua ai lebbrosi. Sono parole delicate e prudenti di un Padre che lascia intravedere il suo cuore sensibile davanti alla sofferenza altrui.

Don Rua accompagnava i progetti dei veterani dei lazzaretti; riportiamo un passo della lettera ai Cooperatori e Cooperatrici del gennaio 1900:

“Intanto D. Rabagliati, l'apostolo dei poveri lebbrosi, continuò l'anno scorso le sue scorrerie attraverso l'immensa Repubblica onde eccitare gli animi ad una vera crociata per impedire lo sviluppo della lebbra e cercare luoghi convenienti per raccogliere gli infelici lebbrosi. Egli nel maggio 1899, trovato il terreno conveniente, in una vasta foresta a quattro giornate di viaggio da Pamplona, incideva sulla corteccia d'un albero una croce e su di un altro tronco le parole: *Lazzaretto Don Bosco, Maggio 1899*. Faccia Iddio che presto si compia il vaticinio scolpito su quell'albero e sarà questo un altro fragrante frutto della carità dei nostri Cooperatori”³⁸.

Questo in realtà non si è compiuto mai anche perché i Salesiani vedevano l'opera dei lebbrosi come esterna all'apostolato salesiano, mentre don Rua la sentiva propria, inviava personale, era attento a difendere, a risolvere le difficoltà che sorgevano tra i primi missionari e i nuovi, tra quelli che si erano sentiti chiamati³⁹ e quegli altri che non riuscivano a capire.

Don Rua sempre appoggiava i Salesiani dei lazzaretti; così scriveva a don Rabagliati nel 1907:

“Vedo che continui a lavorare con grande forza in favore di quelli sventurati amici. Vedo anche con piacere, che migliora sempre la condizione temporale; Dio voglia che vada sempre meglio, ugualmente, il loro stato morale e religioso [...] Dovete usare adesso maggiore prudenza per evitare qualche problema, che potrebbe causare male alle anime”⁴⁰.

Mentre don Rabagliati si occupava del progetto di un lazzaretto nazionale o di quelli regionali, i confratelli delle comunità di Agua de Dios e di Contratación, si dedicavano alle opere dell'apostolato: Tra loro significativa è

³⁸ BS XXIV (gennaio 1900) 7.

³⁹ In una lettera di data 24 gennaio 1905, don Luigi Variara scriveva tra l'altro a don Rua: *Per lavorare in un Lazzaretto, è bisogno la "vocazione". Non si può pretendere che tutto il personale della Ispettorìa vada a esse in maniera ordinata, come si pensa fare.* Cf J. OLARTE, *De Agua de Dios al Mundo...*, pp. 182-183.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 212.

la figura di don Variara, di cui si riconosceva specialmente la sua dedizione all'educazione dei bambini lebbrosi:

“Il R. P. Luigi Variara, ha dedicato la sua vita alla cura e alla educazione dei bambini lebbrosi. Al suo carico c'è l'Oratorio o Asilo Unia, dove istruisce, educa e dà consolazione ai bambini, insegna loro un mestiere e con loro ha conformato una banda di musica che nella vita sociale del Lazzaretto è già un elemento indispensabile”⁴¹.

Don Variara, apprezzato e ammirato dai malati e dalle autorità civili, era invece visto diversamente dal suo ispettore, che lo considerava quasi perso tra i lebbrosi. Così incominciava quel calvario che conosciamo. Don Rua capiva la situazione e per esempio, davanti a uno dei trasferimenti di don Variara deciso da don Aime, gli scriveva:

“Appena ho ricevuto un telegramma da Agua de Dios con il quale sembra che i lebbrosi si lamentano del ritiro di Don Variara: chiedono di essergli restituito. So che Don Variara ha grande bisogno di respirare un'altra aria, per un po' di tempo, per ristabilirsi nella salute. Tu, che sei lì, procura aggiustare le cose nella miglior maniera possibile, perché lui possa ristabilirsi e i lebbrosi siano contenti”⁴².

Ma comunque le difficoltà rimasero nonostante gli sforzi di don Rua di animare i confratelli dei lazzaretti e cercare di metterli d'accordo con il loro ispettore; crebbero ancora poi dopo la sua morte. Ma allora ci saranno già le Figlie dei Sacri Cuori a continuare la missione tra i lebbrosi.

5. Una notizia insolita: vocazioni religiose fra i lebbrosi

5.1. La lettera delle fondatrici a don Rua

Un altro capitolo, possiamo dire, si è aperto nel mondo salesiano, con la pubblicazione di una lettera con una grande novità: ad Agua de Dios in Colombia, tra i lebbrosi e con i lebbrosi, sorgeva una nuova congregazione religiosa.

Il Bollettino Salesiano d'agosto 1905 pubblicava la lettera che in data 10 febbraio era stata scritta a don Rua⁴³ da un gruppo di giovani donne, le quali,

⁴¹ *Ibid.*, p. 206.

⁴² *Ibid.*, p. 228.

⁴³ “Pubblichiamo, conforme la promessa fatta nel penultimo numero, una delle lettere, che in segno di riconoscenza furono spedite al nostro Superiore D. Rua, dopo il ritorno di D. Variara al Lazzaretto. Abbiamo scelto la seguente di preferenza a tante altre tenerissime, come quella che rivela un notevolissimo pegno delle tenerezze della grazia divina e dell'azione benefica della nostra Religione santissima in mezzo ai lebbrosi”. In: *I miracoli della Grazia Divina nel Lazzaretto di Agua de Dios*, in BS XXIX (agosto 1905) 238.

sotto la guida di don Variara, avevano manifestato la loro vocazione religiosa, nonostante la condizione di lebbrose sia nella propria persona che nei propri parenti, vocazione che don Variara vedeva possibile realizzare iniziando una congregazione religiosa, fatta specialmente per loro.

Nella lettera le suore spiegavano a don Rua la situazione di solitudine e abbandono che si sentiva nel lazzeretto dopo la partenza di don Variara, e chiedevano a don Rua la sua benedizione per quella congregazione che iniziava e la grazia di lasciare per sempre don Variara tra loro.

L'incipit era delicato:

“Veneratissimo ed Amatissimo Padre, Conoscendo la grande benevolenza e carità di V. S. Rev.ma sempre sollecita in alleggerire la sorte degli esseri i più infelici della terra, noi, ultime delle sue figlie, ci indirizziamo umilmente alla Riverenza Vostra, che veneriamo qual Padre amatissimo, per chiederle una benedizione ed una grazia. Ma prima ci permettiamo di manifestar brevemente i motivi che c'inducono ad implorare dalla Riverenza Vostra questi favori. Lasciamo alla sua considerazione il ponderare quante e quali siano le pene ed amarezze che generalmente torturano una persona lebbrosa...”⁴⁴.

Seguiva una breve presentazione della realtà:

“Noi pure siamo povere giovani, colte dal terribile male della lebbra, esiliate dalle nostre case, separate con violenza dai nostri genitori e congiunti; che abbiamo veduto dileguarsi in un istante e nel punto migliore le nostre più vive speranze, i nostri ardenti desideri”.

Poi la loro speranza:

“Ma se fummo abbandonate dal mondo, Iddio ci accolse con particolare tenerezza e ci fece sentir meglio le carezze della sua mano, che sorregge ogni esiliato, ha cura di ogni meschino, si stende amorosa ad ogni miserabile. E l'amore del buon Dio a noi si manifestò nei santi incoraggiamenti e nelle pietose industrie del rev. D. Luigi Variara, nostro direttore spirituale. È da lui, cui manifestammo non tanto gli acerbi dolori del corpo, quanto quelli ancor più profondi ed intensi che tormentavano le nostre anime, che ci venne suggerito il modo di poter appagare, anche in questa casa del dolore, i nostri più vivi desideri”.

La realtà di una vocazione religiosa, riconosciuta era però ostacolata dalla lebbra:

“Sì, veneratissimo sig. D. Rua, il buon Dio, nell'amor grande che ci porta, volle che lo stesso paese di *Agua de Dios* fosse il luogo dove avessimo a trovare la nostra felicità. Stando ancora in forze, nel seno delle nostre famiglie noi sentivamo ardere nei nostri cuori la vocazione allo stato religioso; e Dio sa quanto abbiamo lavorato per conseguirla, ma tornarono vani tutti i nostri sforzi. Alcune fummo

⁴⁴ BS XXIX (agosto 1905) 238.

tolte dal collegio precisamente non appena si conobbe la nostra inclinazione alla vita religiosa; altre per una malintesa tenerezza dei nostri parenti ci vedemmo costrette alla stessa dolorosa separazione; altre finalmente vedemmo chiusa per noi la porta di ogni Congregazione religiosa per essere infetta di lebbra qualche persona delle nostre famiglie”.

La volontà di Dio si poteva manifestare attraverso il superamento di una situazione difficile, ispirandosi a spiritualità concreta, quella salesiana:

“Ma chi può opporsi alla volontà di Dio?... Dio trionfò di tutto, e trionfò coprendoci di lebbra, per la quale i nostri parenti, se non per amore, almeno per forza, si videro obbligati a distaccarsi da noi. C’inviarono quindi al Lazzaretto di Agua de Dios, ove Dio ci attendeva per dar la pace alle nostre anime e compiere i nostri desiderii. Infatti persuase della volontà del Cuore di Gesù e facilitato il modo di compierla, cominciammo ad offrirci a Lui come *Vittime di espiazione*, sull’esempio e con le medesime condizioni del buon sacerdote salesiano, il compianto D. Andrea Beltrami; ma poi risolvemmo di fare un passo avanti e formar tutte una sola famiglia, legandoci coi santi voti a Dio ed alla nostra Superiora, e praticando un Regolamento, [che desideriamo sia quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice con le modifiche convenienti]⁴⁵ proporzionato e conveniente alla nostra condizione d’inferme”.

Ed ecco finalmente il progetto specifico della fondazione al quale si sentono di già protagonisti sotto la guida spirituale di don Variara:

“Nostro scopo, dopo la nostra spirituale perfezione, sarà il servizio e l’assistenza dei nostri fratelli lebbrosi e particolarmente la cura dell’Oratorio-Asilo *Michele Unia*, prossimo ad aprirsi. La piccola Congregazione si chiamerà delle *Figlie del Cuore di Gesù*, e in essa noi serviremo a Dio, offrendoci a Lui come vittime volontarie di espiazione, sotto la protezione del Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice. Il rev. D. Variara non seppe persuadersi, che avendoci il Signore fortemente chiamato alla vocazione religiosa, dovessimo rimaner prive di tanta grazia sol per essere inferme: e fu lui, che convinto della nostra vocazione, dopo alcuni anni di prova, di riflessione e di preghiera, ci esortò a corrispondere alla divina chiamata, aiutandoci in ogni guisa fino al punto di stabilire la nostra piccola Congregazione, che per noi sarà un’oasi di felicità in mezzo al deserto doloroso che ci circonda”.

In un atto di riverenza si presentavano immaginariamente in ginocchio davanti a don Rua implorandone non solo la benedizione sopra ognuna e sopra la nascente congregazione, ma anche una grazia che dividevano con i loro compagni lebbrosi; lasciare per sempre don Variara tra loro:

⁴⁵ In maniera particolare Olarte, nel suo libro *De Agua de Dios al Mundo...*, indica le varianti che questa pubblicazione presenta in riferimento all’originale autografo di don Variara, tra cui la più importante – che il Bollettino Salesiano omette – è il riferimento sulla provenienza del Regolamento che sarebbe quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con le “modifiche convenienti alla nostra condizione d’inferme”.

“Pertanto prostrate ai piedi di Vostra Riverenza, imploriamo umilmente la santa benedizione per ciascuna in particolare e sopra la nostra Congregazione nascente; ma insieme la supplichiamo con tutto l'ardore dell'anima, che si degni di lasciare per sempre in mezzo agli infermi di Agua de Dios il rev.do D. Luigi Variara che sa lenire così bene i nostri patimenti... coi conforti della grazia divina”.

Una sua assenza dal lazzaretto era stata troppo dolorosa:

“I diciotto giorni che durò la sua assenza furono i più amari della nostra vita. La costernazione che si era impossessata degli animi dei lebbrosi fu tale da muovere a compassione i più insensibili. Gli uomini non udirono i nostri pianti, le nostre pene non furono considerate, e ci volgemmo a Dio ed a Maria Ausiliatrice, certi che si sarebbero mossi a compassione delle lagrime di mille disgraziati lebbrosi, ed il nostro D. Luigi è ritornato al lazzaretto... Grazie, o dolce Cuore di Gesù! Benedetta sia Maria Ausiliatrice, la Madre dei derelitti!... finalmente la tranquillità è ritornata fra noi, e ne benediciamo tutti Iddio, implorando insieme dalla Riverenza Vostra la grazia che non si abbia a rinnovare tanta amarezza”.

La lettera si chiudeva con l'offerta di preghiere per la Famiglia Salesiana e specialmente per don Rua, che sentono come benefattore dei lebbrosi:

“Amato Padre, le povere *Figlie del Sacro Cuore di Gesù* uniscono adunque le loro suppliche a quelle di tutti i fratelli d'infortunio, e certe del suo buon cuore, le promettono in segno di riconoscenza, particolari orazioni per l'amata Famiglia Salesiana e specialmente per la Riverenza Vostra, che tanto ama e favorisce i poveri lebbrosi di Colombia. Coi sensi del più profondo rispetto e venerazione siamo Della Reverenza Vostra, Umili Figlie nel S. Cuore di Gesù”.

Tra le firmanti: *Oliva Sánchez - Rosa Forero - Limbania Rojas - Aña M. Lozano - M. del Carmen Lozano - Rosa María Jimenez - Aña Joaquina Reyes*⁴⁶.

La lettera, pubblicata, è una delle tante inviate al Rettor maggiore per ringraziarlo del ritorno di don Variara; rispondeva quindi a una iniziativa nata dentro l'opera salesiana. Pertanto se è vero, come sostengono alcuni, che si deve qui escludere una approvazione all'interno della congregazione salesiana, in quanto non la chiedevano, è altrettanto vero che chiedevano la benedizione, il che, a mio parere, è importante in quanto alla fine porterà ad una approvazione spirituale, anche se non giuridica.

Del resto come tra i malati la figura di don Rua era quella di un padre, di cui riuscivano a sentire la vicinanza del cuore, così troviamo l'espresso riferi-

⁴⁶ Fra le firmatarie appaiono i nomi di cinque delle sei suore con cui avverrà la fondazione. Joaquina Reyes entrerà posteriormente.

mento allo spirito salesiano nello stile proprio di don Beltrami, nelle regole delle FMA, nell'offerta delle preghiere per "l'amata Famiglia Salesiana", non esclusa la protezione del Cuore di Gesù e di "Maria Ausiliatrice".

Intanto don Rabagliati scriveva a don Rua, gli faceva una relazione e alla fine si soffermava sulla fondazione delle Suore:

"L'ultima sorpresa di quel giorno, e forse la Più sorprendente fra tutte, fu la vestizione dell'abito religioso di tre giovani lebbrose, che col titolo di Figlie del S. Cuore di Gesù si consacravano al Signore, per dedicarsi interamente al bene dei loro fratelli più bisognosi di loro".

"Tre altre, si associavano alle prime in qualità di postulanti. La funzione ebbe luogo nella chiesetta dell'ospedale, tutta vestita a festa come nelle più grandi solennità, in presenza di tutte le Suore della Carità del Lazzaretto, dei salesiani, degli ammalati dello stesso Ospedale, e delle autorità principali del paese invitate opportunamente. Le emozioni che io provai in quell'ora, mi è impossibile il descriverle. Che fecondità ha mai questa nostra Madre, la Chiesa Cattolica, che perfino fra i lebbrosi sa trovar delle anime che dimentiche dei loro patimenti, trovano forze per votarsi al sollevo delle sofferenze altrui. Queste sei figliuole lebbrose che si consacrano al Signore in questo lazzaretto, non sono che il grano di senapa del Vangelo; presto lo vedremo germogliare, crescere e farsi albero rigoglioso, carico di frutti elettissimi di santità".

"Gli orfanelli dell'Oratorio D. Michele Unia hanno adesso madri e sorelle che si occuperanno del loro benessere materiale, mentre i figli di Don Bosco si occuperanno del loro benessere spirituale. Ecco una prova di più, che vi è una Provvidenza che tutti ama, tutti protegge senza eccezione di sorta!"⁴⁷.

È ben visibile qui la carica di emozioni in don Rabagliati al vedere tali vocazioni come una benedizione della chiesa in favore dei lebbrosi.

5.2. *Don Rua e don Variara fondatore*

È un fatto che don Rua ha appoggiato incondizionalmente la fondazione delle Figlie dei Sacri Cuori⁴⁸, le quali nel 1908 hanno dovuto cambiare il nome dietro suggerimento dello stesso don Rua, dal momento che lo chiedevano le suore Figlie del Sacro Cuore, presso Torino. Esse giustamente rivendicavano il nome in quanto sorte prima e non ritenevano conveniente una

⁴⁷ Evasio RABAGLIATI, *Il nuovo Asilo D. Unia per gli orfanelli Lebbrosi - La Prima Vestizione delle Figlie del S. Cuore*, in BS XXIX (settembre 1905) 265-266.

⁴⁸ Non è qui il caso di dilungarci sul motivo della scelta del nome, che risale alla devozione di don Bosco al Sacro Cuore, ai successivi approfondimenti e precisi interventi di don Rua sullo stesso tema ad inizio secolo XX sulla scia di particolari iniziative di papa Leone XIII, alla grande diffusione di tale devozione in America Latina e particolarmente in Colombia durante la guerra civile, allorché si era elevato il voto nazionale di costruire una apposita basilica, se si fosse raggiunta la pace.

congregazione omonima che per di più contava tra i suoi membri delle lebbrose. Dopo di che, don Rua scriveva a don Variara:

“Siamo d'accordo con il titolo che deva darsi alla nuova Congregazione di Figlie, nel caso che qualcuno mi faccia qualche osservazione. Da parte tua, procura aumentare il suo numero, reclutando tra le antiche e le nuove e tenendo sempre informata alla autorità ecclesiastica. La istituzione è bella e deve conservarsi e svilupparsi. Sono contento che riesci a fare di quella casa una vera casa salesiana. Due cose, comunque, ti raccomando: Una, che abbi cura della tua salute, non ti devi sforzare più di quanto puoi sopportare la tua fragile costituzione. L'altra, fai in modo di vedere con qualche frequenza gli altri confratelli e cerca di trattenerli anche con loro”.

Non è stata reperita la risposta di don Rua alla succitata lettera delle suore, ma quest'ultima indirizzata al fondatore esprime con sicurezza il pensiero di don Rua. La sua preoccupazione paterna tocca in primo luogo la salute di don Variara e poi lo orienta sul come avrebbe dovuto procedere nelle relazioni con i confratelli.

È pedagogia salesiana in atto, a partire dal comportamento stesso di don Variara e dalla fiducia del suo superiore; è lezione di padre e guida che don Variara cercherà di assumere e di insegnare alle sue Figlie, che fin dall'inizio, come già è stato detto, chiamarono padre don Rua e si professarono parte della famiglia salesiana di don Bosco. Saranno formalmente riconosciute come tali nel 1981, su loro richiesta dopo il VII Capitolo Generale (1975).